Sempre più numerose le richieste di una nuova politica

L'organo dei sindacati di Bonn per il riconoscimento della RDT

Il giornale «Welt der Arbeit» fa propria la posizione espressa dalle organizzazioni socialdemocratiche dell'Assia e dello Schleswig-Holstein e dal partito liberale

SUD VIETNAM — Il campo base della IX Divisione americana di fanteria, situato a Dong Tam, nel Delta del Mekong è stato sottoposto ieri notte dal FNL ad un bombardamento di mortai che è stato il più micidiale delle serie: si è trattato infatti del quindicesimo attacco dall'inizio dell'«offensiva di primavera», nel quadro della quale sono state attaccate ieri notte altre trenta basi americane. Un grosso deposito di munizioni è saltato in aria, alcune decine di edifici della base sono stati rasi al suolo, e tre elicotteri sono stati distrutti ed altri sei danneggiati gravemente. Nella foto: ufficiali americani osservano i rottami di un elicottero e i resti del deposito di munizioni, dopo l'attacco del FNL alla base di Dong Tam

Dal nostro corrispondente
BERLINO, 26.

«Il riconoscimento di un secondo Stato tedesco non è più da frenare, nemmeno quello concernente il riconoscimento sulla base del diritto internazionale», ha scritto il giornale sindacale di Colonia, *Mondo del lavoro* (*Welt der Arbeit*). Il periodico ha commentato in questo modo la richiesta venuta dalle organizzazioni socialdemocratiche riunite a congresso domenica nell'Assia del sud e nello Schleswig Holstein.

E' inutile girare al largo di tale problema tentando di aggirare l'ostacolo — aggiunge l'organo sindacale — perchè una rinuncia al riconoscimento della RDT significa una rinuncia «a una politica estera che porti a più stabili sponde» la stessa Germania federale. Queste prese di posizione di un organo sindacale, oltre che essere l'espressione della posizione del gruppo dirigente della centrale dei sindacati tedesco occidentali, vuol essere una risposta quanto meno implicita alla posizione assunta da Brandt sulle decisioni dei due congressi socialdemocratici di domenica scorsa, su cui la stampa tedesca di destra conduce una fitta campagna. Proprio questa stampa pubblica questa mattina, con grande rilievo, la notizia che Brandt ha voluto «distanziarsi» da quelle richieste.

Tuttavia, questa necessità di stabilire nuovi rapporti fra i due Stati tedeschi è sempre al centro dell'attenzione. Oggi, ad esempio, l'agenzia tedesco-occidentale DPA ha ripreso parte del commento apparso questa mattina sull'*Unità* nella rubrica di «Rassegna Internazionale». Anche il *Neues Deutschland* di questa settimana rileva che «molti tedeschi occidentali chiedono passi verso una sicurezza europea e verso quell'atmosfera in cui sarà possibile una normalizzazione fra RDT e *Germania occidentale*». Non sfugge certo a nessuno che nella Germania occidentale sta maturando una situazione nuova, nonostante tutti gli sforzi della DC tedesca e di una parte della socialdemocrazia per trattenere l'avanzata di questa nuova realtà europea. L'appello del Comitato politico del Patto di Varsavia lanciato da Budapest ha dato un nuovo avvio al discorso politico per un rilancio di una intesa internazionale e per un dialogo fra le parti.

Nella stessa DC tedesca si stanno ora verificando fatti che sono, all'interno del paese, il contraccolpo della situazione internazionale. La DC cerca di cautelarsi da tutte le novità che possono nascere dalla accettazione della realtà internazionale, tentando di frapporre un muro di forza a quei partiti e a quei movimenti che sono propensi ad una politica più realistica e alla accettazione della situazione europea di fatto. In questa manovra si distingue in questi giorni, Strauss, il suo partito e il suo giornale bavarese.

Adolfo Scalpelli

Sulla proposta di trattative segrete per il conflitto vietnamita

RDV e Fronte rispondono oggi a Nixon e a Van Thieu

Il presidente di Saigon, costretto a riconoscere il FNL come interlocutore valido, pretende di porre condizioni sul futuro del Paese - Il problema centrale resta uno: sapere se è veramente mutato l'atteggiamento USA

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 26

Le dichiarazioni quasi contemporanee — e certamente concordate — del Presidente americano Nixon e di quello saigonese Van Thieu sulla necessità di aprire un «negoziato segreto», a due o a quattro, e di preferenza a Parigi, con i rappresentanti del Fronte nazionale di liberazione, attribuiscono fin d'ora alla decima sessione plenaria della conferenza di Parigi, prevista per domattina, una importanza eccezionale.

Nixon ha detto che i soli e veri progressi realizzati a Parigi nelle sedute pubbliche sono stati il risultato di conversazioni e di trattative private: il che, in parte, è vero se ci si riferisce alla prima parte del negoziato parigino condotto dagli americani e dai nord vietnamiti e sfociato nella cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord e nell'allargamento della conferenza da due a quattro delegazioni. E' noto infatti che la trattativa vera e propria avvenne, tra maggio e settembre, nelle pause delle sedute plenarie e nel corso di contatti privati tra Harriman e Xuan Thuy e soprattutto tra Vance e il colonnello Ha Van Lau.

Thieu, dal canto suo, avanzando lo stesso principio delle conversazioni segrete tra il governo di Saigon e il Fronte, conversazioni aperte alla partecipazione degli Stati Uniti e della Repubblica democratica del Vietnam, ha per la prima volta riconosciuto — come nota stamattina il «Figaro» — l'esistenza «de facto» del Fronte nazionale di liberazione.

Ma le dichiarazioni di Thieu hanno un loro rovescio. Il presidente saigonese ha prospettato la possibilità di «elezioni democratiche» nel Vietnam del Sud alle quali potrebbero partecipare i partigiani del Fronte a condizione che il Fronte stesso venga preventivamente disciolto e trasformato in un partito «non comunista».

Thieu, in altre parole, dopo aver accettato più con rassegnazione che con gioia l'impostazione americana delle trattative segrete, ha voluto porre alcune sue condizioni sul futuro del paese esigendo lo scioglimento del Fronte prima delle elezioni, prima del ritiro delle truppe americane e prima della abolizione delle leggi che hanno ridotto nella illegalità il movimento comunista del Vietnam del Sud.

Questo detto — per collocare nei giusti limiti le proposte americane e saigonesi, rimane l'apertura fatta da Nixon e da Thieu al Fronte di liberazione, cioè il suo riconoscimento «de facto» come forza combattente e come interlocutore valido alle eventuali trattative segrete.

I delegati della Repubblica democratica vietnamita e del FNL non hanno ancora reagito a questa «apertura» presentata dalla stampa occidentale, con perfetta orchestrazione, come una possibile «svolta» del negoziato. Ma non mancheranno di chiedere le necessarie delucidazioni nel corso della seduta di domani, e di illustrare la loro posizione nella conferenza stampa prevista subito dopo.

Nei loro ambienti, intanto, non si esclude l'interesse della proposta relativa alle conversazioni segrete, ma non si manca per meno di sottolineare due elementi essenziali per la comprensione di questo fatto nuovo. Prima di tutto che americani e saigonesi hanno avanzato la loro proposta dopo l'offensiva generale del Fronte e quindi come una sua conseguenza. In secondo luogo che se la proposta in sè non è da respingere, il problema è un altro. Il problema è di vedere non tanto se le trattative segrete siano più utili di quelle pubbliche quanto di capire in che cosa è effettivamente mutato l'atteggiamento americano. Se gli americani mantengono lo stesso atteggiamento intransigente nelle trattative segrete, il risultato sarà identico di quelle pubbliche.

E' verosimilmente su questa linea, del tutto logica, che le delegazioni della RDV e del Fronte reagiranno domani alle proposte americane e saigonesi, insistendo ancora una volta sul fatto che gli Stati Uniti debbono modificare non la tecnica ma lo spirito della loro diplomazia.

Augusto Pancaldi

In un messaggio al Congresso

Preoccupazione di Nixon per l'economia degli USA

Chiesto il prolungamento della validità della sovrattassa imposta da Lyndon Johnson — Rinviato ogni ritiro di truppe dal Sud Vietnam

WASHINGTON, 26

Il presidente Nixon ha chiesto oggi al Congresso di prolungare di almeno un anno la validità della sovrattassa sul reddito, nella misura del dieci per cento, imposta da Johnson per far fronte alle difficoltà connesse con la guerra nel Vietnam. Nixon ha anche delineato una serie di misure atte a contenere gli aumenti dei prezzi, il cui indice è salito del 4,7 per cento negli ultimi dodici mesi.

La richiesta e le misure, contenute in uno speciale messaggio, riflettono la preoccupazione della nuova amministrazione per lo stato dell'economia americana, tuttora sottoposta ad una forte pressione inflazionistica. Ieri Nixson aveva discusso con i capi dei gruppi parlamentari repubblicani, Dirksen e Ford, i suoi orientamenti in materia che si riassumono nel mantenimento di un elevato tasso di sconto e di un equilibrio di bilancio. Ford ha dichiarato successivamente ai giornalisti che secondo i consiglieri economici, del presidente, il paese ha «raggiunto il segnale di guardia» della inflazione e che quest'ultima deve essere assolutamente contenuta.

In un discorso pronunciato in occasione di un pranzo dell'associazione tra i dirigenti radiofonici, Nixon ha frattanto rotto il silenzio mantenuto dalle fonti governative sul Vietnam dopo i colloqui di San Clemente riproponendo il motivo delle «trattative segrete» come argine alle preoccupazioni della opinione pubblica per una possibile *escalation*.

«Noi — ha detto Nixon — pensiamo di essere sulla buona strada, ma non faremo nascere false speranze. Penso che raggiungeremo il nostro obbiettivo di pace, una pace che non durerà soltanto un anno o due ma si estenderà nel futuro prevedibile e comprenderà la regione del Pacifico e il mondo intero». Nixon ha promesso che le forze americane saranno ridotte «non appena la situazione militare, quella diplomatica e l'addestramento delle truppe vietnamite (leggi: *collaborazioniste* NdR) consentiranno di farlo».

Sulle trattative segrete che a suo dire, potrebbero aprirsi Nixon non ha voluto dire nulla. «Non è una cosa — ha spiegato — che possa svolgersi dentro il vaso di vetro trasparente dei pesci rossi con tanto di comunicati giornalieri. Se si devono condurre trattative private, noi non diremo niente su di esse in pubblico». Nixon ha concluso affermando che «è di importanza vitale mantenere posizioni di forza fino a quando non ci convinceremo che una forte riduzione del nostro impegno può far maturare la pace».

Manifestazioni anti-americane a Madrid e a Valencia

MADRID, 26

Una cinquantina di giovani hanno attaccato lunedì sera la sede di parecchie imprese americane (*General Electric, Minnesota*) e gli edifici dove abitano i membri delle forze aeree degli Stati Uniti. I manifestanti hanno lanciato bottiglie Molotov e hanno infranto alcune vetrine a sassate.

Anche a Valencia l'edificio della «*General Electric*» è stato attaccato. I giovani delle organizzazioni di sinistra rivoluzionarie protestano contro i negoziati che si svolgono attualmente a Washington in vista del rinnovo dell'accordo militare sul le basi americane in Spagna. Il servizio di protezione dell'ambasciata degli Stati Uniti a Madrid è stato rafforzato.

NABLUS — Soldati israeliani hanno fatto saltare ieri una abitazione araba dopo averne arrestato gli abitanti per «sospetto sabotaggio».

Attacco aereo su un villaggio giordano

18 civili arabi uccisi dalle bombe israeliane

Gli Stati Uniti hanno accettato una conferenza fra i Quattro Grandi sul Medio Oriente ed hanno proposto un «piano di pace»

IL CAIRO, 26

Diciotto civili morti e 25 feriti, fra cui dieci gravissimi: ecco il tragico bilancio di una nuova aggressione israeliana contro la Giordania. Con il pretesto di colpire una base di guerriglieri palestinesi presso la cittadina di Es Salt, quattro aviogetti israeliani hanno attaccato il villaggio di Ein Hezin, esclusivamente abitato da civili, circa 20 Km a nord ovest di Amman.

L'attacco è avvenuto alle 14.30 e gli aerei hanno impiegato razzi e bombe al napalm. Oltre ai morti e ai feriti, i giordani lamentano la perdita di sei autocarri, un tassì ed un'auto del governo, e sei case demolite e bruciate dalle esplosioni e dal napalm.

L'incursione è stata così grave che lo stesso re Hussein si è recato sul posto per dirigere il lavoro delle squadre di soccorso.

Sul Canale di Suez, frattanto, la situazione permane «estremamente tesa», scrive il giornale del Cairo «Al Ahram». Secondo informazioni di fonte israeliana non smentite dagli egiziani, il porto, le raffinerie e i depositi di Suez sono rimasti distrutti o paralizzati in seguito al cannoneggiamento di lunedì scorso che fu di «estrema violenza». I danni avrebbero provocato fra l'altro l'arresto completo del flusso di petrolio proveniente dal campo Morgan la cui capacità è di 8,5 milioni di tonnellate annue, pari a due terzi del fabbisogno egiziano.

Si torna intanto a parlare, con insistenza, del mistero del sommergibile israeliano scomparso. Una settimana fa una rivista giordana scrisse che la nave sottomarina era stata catturata dagli egiziani. Oggi, il quotidiano libanese «Al Giarida» afferma che la marina della RAU bloccò l'unità israeliana sul fondo del Mediterraneo al largo di Alessandria il 22 febbraio con il lancio di bombe di profondità, e la costrinse a restare immobile per due settimane, finché tutti i marinai del sommergibile morirono asfissiati.

L'organizzazione di resistenza egiziana che combatte nel Sinai ha reso noto il bilancio delle sue attività negli ultimi tre mesi: quaranta attacchi contro pattuglie israeliane, condotte di acqua, linee ferroviarie, colonne di autocarri. Gli israeliani hanno perso fra l'altro 7 carri armati e 9 uomini.

Nasser — si apprende infine al Cairo — pronuncerà un discorso domani, inaugurando il congresso nazionale dell'Unione socialista araba.

• • •

NEW YORK, 26

Gli USA hanno accettato di tenere un incontro, a livello degli ambasciatori, fra i Quattro Grandi, URSS, USA, Gran Bretagna e Francia, sul Medio Oriente. Così Washington ha accettato la proposta che, avanzata inizialmente il 16 gennaio dalla Francia, è stata appoggiata dall'Unione Sovietica. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che i colloqui quadripartiti potrebbero cominciare la prossima settimana. A proposito, inoltre, è stato oggi indicato un colloquio del rappresentante sovietico a Washington Dobrynin con l'assistente Segretario di Stato Joseph Sisco. Si è parlato di «argomenti sostanziali, e non procedurali» ha detto il portavoce.

Secondo tali fonti, il consenso americano è stato comunicato personalmente dall'ambasciatore degli Stati Uniti all'ONU Charles Yost all'ambasciatore sovietico Jacob Malik, ed a quelli della Francia Berard e dell'Inghilterra Caradon. Yost avrebbe anche consegnato ai colleghi una nota contenente la proposta americana per l'elaborazione di un piano di pace nel Medio Oriente, da varare nell'ambito dell'ONU.

Indiscrezioni sul contenuto della nota sono state pubblicate oggi stesso dai giornali israeliani. Secondo tali indiscrezioni, il piano americano prevederebbe limitate modifiche di frontiera a vantaggio di Israele, nonché la «riunificazione» di Gerusalemme sotto amministrazione israeliana con alcune garanzie alla Giordania per quanto riguarda i luoghi santi, ma enuncerebbe il principio della inammissibilità, per Israele, di «conservare i frutti della vittoria militare», e il diritto dei profughi palestinesi di tornare nei luoghi di origine, entro le frontiere israeliane.

Ad ogni modo, il piano americano è stato per il momento respinto indirettamente dal premier israeliano Golda Meir, in un discorso pronunciato alla università di Gerusalemme.

Podgorny in visita in Algeria

ALGERI, 26

E' arrivato oggi ad Algeri il Presidente del Soviet Supremo dell'URSS Nikolai Podgorny il quale compirà una visita ufficiale di sei giorni in Algeria. All'aeroporto Podgorny è stato accolto oltre che dal Presidente Bumedien dai membri del Consiglio della Rivoluzione, dai membri del Consiglio dei ministri, di autorità civili e militari.

Hugo Blanco deportato nella selva?

LIMA, 26

Secondo voci che circolano nella capitale peruviana, il leader guerrigliero Hugo Blanco e altri prigionieri politici starebbero per essere trasferiti dal carcere del Fronton (in via di smantellamento in seguito allo scandalo esploso dopo il massacro dei detenuti comuni l'estate scorsa) nel campo di concentramento di El Sepa, nella selva tropicale, dove il clima è malsano e l'isolamento completo, essendo il solo mezzo di comunicazione l'aereo con cui si effettua il cambio della guarnigione. A El Sepa i prigionieri non possono ricevere la stampa, né incontrarsi con parenti e amici.

Riabilitato in Cina Ten Tsiao Pin?

MOSCA, 26

(c.r.) — La *Literaturnaja Gazeta* da, per la firma di un collaboratore cinese, un quadro della situazione politica a Pechino in vista del congresso del Partito. Fra l'altro si riferisce che «Mao ed il gruppo dei suoi cinque fedeli sono ricorsi ad una manovra politica inaspettata hanno parzialmente riabilitato, dopo le rispettive autocritiche, l'ex segretario generale del partito Ten Tsiao Pin e una serie di altre personalità a suo tempo estromesse e dichiarate nemiche».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo [illegible], semestrale 8.450, trimestrale 4.400 - 6 numeri annuo [illegible], semestrale 8.000, trimestrale [illegible] - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo [illegible], semestrale 15.250 - 6 numeri annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA annuo [illegible], semestrale 3.100 - Estero annuo 10.000, semestrale 5.100 - VIE NUOVE: annuo 7.000, sem. 3.600 - Estero annuo 10.000, sem. 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo [illegible], 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo [illegible] - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. [illegible] 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250, Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250, festivi L. 300. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 200. Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Camera

vo con la generazione che si sta formando: sa soltanto rispondere alle istanze di rinnovamento, che possono anche esprimersi in forme estremiste e dissacranti, con le denunce e gli arresti, come è avvenuto ieri a Bologna e nei giorni scorsi in numerose città d'Italia. Di fronte a questo non può non farsi il confronto tra il trattamento riservato agli studenti e agli operai e quello che è stato fatto all'industriale Riva.

Parlare di riforma — ha detto Ingrao — non può significare solo prevedere norme, ma occorrono norme che determinino il sorgere di nuove masse studentesche, di docenti che pensino in modo nuovo, che siano orientati verso una ricerca collettiva e scientifica profondamente diversa e rinnovata rispetto a quella del passato. Occorre instaurare un rapporto diverso tra questa scuola, così mutata, e la società, con le lotte che si svolgono nella società. Un sapere nuovo e un rapporto diverso tra docenti e discenti non possono sorgere senza un contatto diverso con il paese, con i problemi che stanno diventando così esplosivi. Sono quindi i soggetti della riforma che debbono cambiare, e riformare la scuola vuol dire far crescere questo nuovo materiale umano dentro quelle aule: questo significa che non ci può essere una linea di repressione, ma di conquista e trasformazione di queste masse; e ancora che è folle pensare di poter isolare e combattere le avanguardie che, anche se con forme sbagliate e obbiettivi non sempre giusti, sono alla testa del movimento.

Non solo non dobbiamo reprimere queste avanguardie, ma abbiamo anzi bisogno di averle con noi, di conquistarle, se vogliamo essere forza politica decisiva che davvero intende i problemi di mutamento che si pongono alla società. Ecco perchè la politica di repressione è follia ed è assurdo pensare che problemi di questo genere siano affrontati dal ministro degli Interni, dal ministro della polizia.

A questo punto il compagno Ingrao ha fatto notare all'onorevole Andreotti che proprio l'attuale ordinamento degli studi universitari ha fatto perdere molti anni e molte opportunità a quei figli di operai e contadini i cui interessi, secondo le parole del capogruppo dc, verrebbero difesi dagli interventi della polizia. E ancora: quando La Malfa richiama l'esigenza di evitare inutili sperperi, allora bisogna anche ricordare quanto sperpero di ricchezza e di intelligenze abbia determinato l'attuale struttura universitaria. Per quanto riguarda la legge Luigi Berlinguer-Rossanda — sulla quale Andreotti aveva fatto delle osservazioni cercando alibi per il governo — Ingrao ha ricordato che essa fu elaborata e presentata nel 1965 e, pur con i limiti che tutti riconosciamo, essa era molto avanzata per il momento in cui nacque e, tra l'altro, centrava proprio nel dipartimento la struttura portante della università nuova anticipando in questo modo soluzioni che oggi tutti riconoscono mature. Era tanto avanzata quella legge, nel 1965, che essa fu ritenuta inaccettabile e inaccoglibile dal governo e dalla maggioranza.

E' questo — ha chiesto Ingrao — il tipo di discussione che vogliamo fare? Perché ricorrere, da parte della maggioranza a simili espedienti? Per oscurare la coscienza di questi problemi, ottenere una mistificazione delle cose e bloccare un dibattito reale, impedendo una risposta che dobbiamo dare assieme? E' infatti incontestabile — ha detto Ingrao toccando uno dei punti al centro del dibattito — che la maggioranza abbia il diritto di avere una sua completa autonomia politica e programmatica, e sarebbe opportuno, anzi, che su molti punti la maggioranza avesse almeno le idee chiare, sapesse che cosa vuole. Ma altrettanto incontestabile è che la opposizione possa svolgere il suo ruolo, che essa possa contribuire alla formazione di una legislazione moderna e avanzata, attesa da tutto il paese: ciò non scaturisce da qualche concessione, ma da un diritto che il sistema parlamentare stabilito nella Costituzione garantisce a tutti i gruppi presenti nel Parlamento. Di questo, quindi, si tratta: non tanto del rapporto maggioranza - opposizione, quanto di rispettare il ruolo del Parlamento nel suo complesso, ruolo costituzionalmente autonomo e sovrano rispetto a quello proprio delle altre grandi istituzioni: i partiti e i sindacati.

Corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, o per meglio dire riconoscimento del ruolo del Parlamento, significa non soltanto elaborare le pur necessarie modifiche regolamentari, ma esercitare il diritto di iniziativa legislativa non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza. Questa iniziativa è stata bloccata per anni, o gravemente frenata: basta ricordare la vicenda della legge delle Regioni, la farsa della discussione sui bilanci e, per ultimo, la legge per la Commissione d'inchiesta sul SIFAR. La conseguenza di tutto ciò è nella vita reale del Parlamento, nel modo con cui il Parlamento conosce le cose e con cui può affrontarle perchè è chiaro che quando si è guastato in questo modo l'istituto parlamentare, quando lo si è indebolito e distorto, la possibilità allora di poter dare una risposta ai problemi è diventata più debole.

La crisi non è venuta nel rapporto tra maggioranza e opposizione — ha detto Ingrao — ma nel lavoro, nella funzione del Parlamento. Questo comporta un indebolimento che coinvolge i partiti dell'opposizione di sinistra e della maggioranza. Noi sappiamo che tra i dc e i socialisti vi sono spinte che sarebbe interessante portare avanti, ma che vengono compresse e distorte dalla concezione della vita parlamentare quale è stata realizzata e imposta dai gruppi di maggioranza. Questo è l'aspetto più drammatico dell'attuale situazione, che si verifica in un momento in cui il paese è ad una svolta cruciale.

Non è in movimento soltanto la scuola ma l'intera classe operaia: da queste lotte emerge chiaramente l'esigenza di trovare una nuova e diversa collocazione dentro la società. I lavoratori vogliono pesare e contare di più. Nasce da queste lotte una spinta ad un nuovo blocco di potere, ad un nuovo assetto della società. Ci troviamo veramente in uno di quei momenti cruciali della storia, come quelli che si verificarono alla fine del secolo scorso o nel primo dopoguerra, allorché non sono più soltanto i partiti ad essere in movimento, ma sono le forze sociali, la classe operaia, i movimenti popolari che cercano di cambiare la vecchia società e di modificare i rapporti di potere. Di fronte a questo la repressione non solo è una follia, ma una tragedia perché va contro la storia.

Del resto — ha detto Ingrao — non è questa situazione che sta mettendo in crisi la DC? Non solo in rapporto ai processi che stanno avvenendo nella Chiesa, ma rispetto al rapporto della stessa DC con la grande borghesia, rispetto alla sua collocazione di classe. E' questa crisi che spiega ciò che è dietro all'episodio di Sullo, la presa di posizione di Moro, la liberalizzazione nelle ACLI, la nascita dell'ACPOL.

Da questi stessi processi nasce la crisi reale dell'unificazione socialista, che andava in senso opposto al cammino degli avvenimenti e della storia. La crisi del PSI ha toccato un punto così acuto — dimostrato anche dalla significativa assenza dei socialisti da questo dibattito e dalle conclusioni del Comitato centrale — che l'on. De Martino è arrivato a dire che il suo partito non riesce a definire una linea politica: per questo non ha votato il documento al termine del dibattito al CC.

Tutto questo indica un serio travaglio, ma non spiega il silenzio dei socialisti e della sinistra dc. In questo dibattito si è parlato dei grandi problemi che vengono sempre agitati da alcuni settori del PSI e della DC, si è affrontato il tema delle istituzioni: perché non avete parlato? Schieratevi e pronunciatevi — ha detto Ingrao — assumete le vostre responsabilità perché, altrimenti, quali che siano le vostre intenzioni sarete risucchiati nel sistema di potere doroteo che ha portato a questa profonda crisi delle istituzioni. C'è una urgenza di scelte e c'è un problema di tempi.

Scegliere — ha detto Ingrao concludendo — vuol dire anche pronunciarsi rispetto a questa formula e a questo governo. Ci si dice sempre che non c'è ancora pronto uno schieramento nuovo. Questa affermazione contiene una sua verità, ma dobbiamo essere consapevoli della drammaticità e dei pericoli di una situazione in cui la vecchia politica si dimostra fallimentare: di fronte alla spinta che nasce dal paese c'è bisogno di una impostazione organica di un nuovo modo di far avanzare il paese. Sentiamo questa carenza e la drammaticità che ne deriva ma è necessario che i socialisti e le forze cattoliche si rendano conto che far nascere uno schieramento nuovo richiede prima di tutto che si cominci a dire che questo governo non va più. Prendendo coscienza di questa realtà, e dichiarandolo, si fa crescere la situazione politica, si spingono innanzi le cose, si fa sentire a tutte le forze politiche che ormai bisogna lavorare ad un nuovo edificio e costruire nuove istituzioni, facendo del Parlamento una cosa diversa, facendo crescere ed affermando l'unità sindacale, che è appunto il sorgere di un nuovo istituto. Questi sono gli atti politici a cui noi possiamo lavorare, queste sono le tappe che ci stanno di fronte e che possono far maturare la crisi definitiva e la caduta di questo governo e di questa coalizione.

Il compagno SANNA, annunciando il voto contrario del PSIUP, ha rilevato che le dimissioni di Sullo hanno messo ancora più in evidenza le contraddizioni della maggioranza, i dissensi di fondo che la travagliano e che nessun voto di fiducia è in grado di sanare. E' necessario che il grosso equivoco rappresentato oggi dalla formula di centro-sinistra si rompa sotto il peso delle sue contraddizioni: a questo — ha detto Sanna — contribuirà in modo decisivo, come è avvenuto sinora la risoluta spinta delle masse.

SILVESTRI, per i socialisti, ha annunciato il voto di fiducia perché «come sarebbe un errore minimizzare la portata delle dimissioni di Sullo, sarebbe altrettanto grave drammatizzarle»: dichiarazioni simili sono state fatte da ANDREOTTI (dc) e COMPAGNA (pri): ambedue hanno lungamente assicurato che sarà fatta una «coraggiosa» riforma universitaria (il primo ha ripetuto che la polizia [illegible] per garantire l'ordine pubblico). A favore del governo si è pronunciato anche l'on. SCALFARI (Psi) che aveva condizionato il suo voto ad un esplicito chiarimento di Rumor sulle dichiarazioni di Sullo, hanno annunciato voto contrario l'on. MATTALIA (per gli indipendenti di sinistra e i socialisti autonomi), l'onorevole MALAGODI (Pli) e l'onorevole ALMIRANTE (Msi).

• • •

Nel pomeriggio di ieri il dibattito sul rimpasto ministeriale, provocato dalle dimissioni di Sullo, si è spostato al Senato. Agli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi ha replicato Rumor con una breve dichiarazione.

Proprio a Palazzo Madama c'era stato un antefatto rilevante delle dimissioni di Sullo: l'approvazione di un ordine del giorno — con l'astensione dei comunisti — dove si affermava la necessità che la elaborazione della riforma universitaria fosse aperta allo apporto di tutte le componenti del mondo universitario e dei diversi settori del Parlamento. Era una affermazione — come ha detto il compagno Perna — che sconfessava il metodo dei vertici chiusi della maggioranza e riconosceva il ruolo del Parlamento, riproponendo in concreto il problema politico del rapporto tra maggioranza e opposizione.

Fu quell'ordine del giorno che diede a La Malfa lo spunto per chiedere una «verifica» del centro-sinistra che sancisse la nuova sterzata conservatrice già espressa dall'accentuata repressione poliziesca. Le dimissioni e la sostituzione di Sullo hanno clamorosamente scoperto il senso di questo processo politico.

Nel dibattito di ieri il repubblicano Cifarelli, firmatario di quell'ordine del giorno, ha fatto una penosa marcia di allineamento con La Malfa, dicendo addirittura che già in passato aveva espresso un dissenso con Sullo sul problema dei rapporti maggioranza opposizione. Anche Pieraccini (PSI), altro firmatario dell'o.d.g. ha operato una sintomatica correzione parlando dei «punti qualificanti» ai quali la maggioranza non può rinunciare.

Il compagno Perna, in un duro attacco al governo, si è richiamato a questi interventi per mettere in evidenza come il caso Sullo e lo sbocco dato a questa crisi siano il segno di una ulteriore involuzione conservatrice del centro-sinistra. La pressione della destra, interna ed esterna alla coalizione, accompagnata da un grande battage di stampa, segna un punto in attivo. Non è solo Sullo che è costretto ad andarsene. Ma vediamo Cifarelli e Pieraccini fare marcia indietro. Ed è un processo che non avviene solo sul fronte della scuola. Anche lo Statuto dei lavoratori non riesce a varcare la soglia del Consiglio dei ministri. Questo accade mentre la repressione poliziesca viene estesa, si moltiplicano i casi di inquisizione contro operai e studenti da parte delle questure, qualcuno vicino a certi servizi penetra nella sede del giornale che si richiama al vicepresidente del Consiglio De Martino.

Finora avete steso una cortina di silenzio sull'eccidio di Avola, vi rifiutate di fare giustizia, lasciate al suo posto quel prefetto di Siracusa che ordinò «costi quel che costi» lo sgombero della strada dove furono assassinati i braccianti. State attenti — ha detto Perna — vi spingete su una strada pericolosa. Tenete presente che non è in gioco solo un corretto rapporto coll'opposizione ma con le grandi masse popolari, con tutte le forze rinnovatrici che premono nel nostro paese. All'unità di tutte queste forze, non a presunti inserimenti, noi lavoriamo *perchè dall'opposizione netta* a questa coalizione nasca una alternativa politica che permetta il superamento della grave crisi attuale.

Pakistan

marziale», ha annunciato alla radio una serie di misure punitive contro coloro che detengano armi, o che partecipino a moti di piazza. Ha decretato la pena di morte contro i «rivoltosi», mentre le persone che dovessero muovere critiche al regime militare sarebbero punite con dieci anni di carcere «di rigore». Yahya ha ordinato che tutti consegnino all'esercito le armi da fuoco e le munizioni e ha stabilito che quattordici anni di carcere siano inflitti a chi diffonda «notizie intese a suscitare allarme o malumore nella opinione pubblica».

La legge marziale dunque viene imposta con il massimo rigore, anche se Yahya ha detto — come sempre hanno fatto quelli che si sono impadroniti del potere — di non avere «ambizioni politiche» e di volere solo predisporre il paese per l'accesso a un regime parlamentare. Il punto è se ora l'esercito abbia in realtà la forza per imporre la legge marziale e soffocare l'opposizione che si è venuta sviluppando in modo imponente negli ultimi mesi.

Probabilmente l'esercito non ha questa forza e non riuscirà nemmeno a rastrellare le armi, né a infliggere le punizioni promesse alle decine di migliaia o forse milioni di insorti. Misure come quelle annunciate da Yahya possono essere applicate contro piccoli e isolati trasgressori, non contro un intero popolo. E la situazione almeno nel Pakistan orientale è già caratterizzata da una vasta sommossa popolare. Le masse contadine si [illegible] sulle città e marciano in direzione di Dacca con una [illegible] nella rivolta che ha [illegible] fra [illegible] e alla oppressione dell'amministrazione [illegible] di Dacca. [illegible] parte dell'esercito di [illegible] armato a loro volta e si battono per far fronte agli insorti. [illegible] perchè basti un [illegible] a fermarla e [illegible] forze armate [illegible] giungere allo scontro frontale questo sarà sanguinoso e di dubbio esito.

Esiste infine la possibilità che l'esercito riesca a controllare la situazione nel Pakistan occidentale, ma non in quello orientale e in tal modo faccia precipitare quella divisione del paese che Ayub Khan aveva detto di voler evitare.

Condanne razziste in Sud Africa

PIETERMARITZBURG (Sud Africa), 26

Undici africani, accusati la settimana scorsa, di «attività terroristica», sono stati condannati oggi, a pene detentive tra i cinque ed i venti anni di reclusione. Fra i condannati vi è una donna.